

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. . . . . *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco all'uogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50. All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

## Firenze, 27 Febbraio.

L'Austria, collocata nel centro dell'Europa ha ripreso con infaticabile energia l'antica missione di schiacciare la libertà dovunque osa di levare la testa, e nella santa intrapresa le volge seconda la fortuna. L'Austria, in mezzo alla stupida immobilità di tutti gli altri grandi stati europei, sola irrequieta, audace, sleale, si pone dietro se ogni riguardo, ogni misura di giustizia, i principj dell'umanità e quelli del diritto pubblico, e cammina colla schietta semplicità dell'assassino che domanda la borsa, al conseguimento dei propri fini. Veramente all'Austria volge seconda la fortuna!

Se qualche cosa ci debbe profondamente attristare, è questa sfacciata immoralità politica, che si professa alla faccia della colta Europa, senza che questa se ne commuova; se qualche cosa ci accerta della decadenza dei vecchi poteri è la depravazione profonda ed arida, con cui si rivelano negli ultimi sforzi.

Ieri contro il diritto della ragione positiva l'Austriaco piomba su Ferrara, le intima una grossissima taglia, e dopo aver ricevuta la preda, si ritira, conducendo con se ostaggi innocenti e pacifici cittadini, invulnerato nella debolezza dello stato offeso, e nella profonda indifferenza di tutti. A questo atto di prederia sì feroce noi ci credemmo ritornati in pieno Medio Evo, in cui a ciascuno era dato diritto di taglieggiare, attaccare, condur prigioniero, purchè ne avesse la forza. Oggi serrata, angustiata da tutte le parti dalle armi vittoriose dei Magiari, l'Austria invoca il soccorso Russo, e l'ottiene: e, spettacolo di ributtante ingiustizia, la violazione più flagrante di ogni diritto pubblico europeo schiaccia quei valorosi difensori della propria indipendenza.

L'intervento Russo confessato dai giornali austriaci, attenuato da loro nella misura e nella forma, è un fatto di una gravissima importanza, e che rintronerà dall'una all'altra estremità dell'Europa. La suscettibilità degli altri governi ne sarà scossa per un momento, provocata; qualche minaccia più forte si farà udire da qualche parte; o qualche parola più umile muoverà dalla bugiarda Austria: un delitto di più nella storia della politica, una oppressione di più nella storia dei patimenti dei popoli, tali e non altre saranno le conseguenze di questo gravissimo fatto.

In questo trionfo pressochè universale del sistema antico della forza come norma del diritto, la Russia aveva troppo un elevato posto, perchè non avesse a comparir sulla scena. I suoi progetti di repressione d'ogni moto rivoluzionario si combinano troppo ed ajutano co'suoi progetti di ingrandimento territoriale, perchè essa avidamente non li asseconi. In nome dell'ordine turbato, e minacciato dallo spirito comunista, la Russia già da qualche tempo ha occupato colle armi i principati Danubiani, in nome dell'umanità e dei diritti dell'Austria contro i suoi ribelli, occupa in questo momento la Transilvania. Intanto essa ha fatto un passo di più verso l'Europa, e un passo di più verso Costantinopoli; di là guarda il Bosforo sì lungamente sospirato, di qui minaccia di inoltrarsi, e dar mano a quelli, che desiderano una volta per tutte sbarazzarsi di questi incomodi e intrattabili spiriti di libertà. Tre poderose armate, l'una in Transilvania, l'altra nei Principati Danubiani, e una terza in sui confini della Gallizia, son poste come sentinelle avanzate della grande irruzione a cui si prepara, aspettando l'opportunità degli avvenimenti, e qualche grido di simpatia.

L'esistenza degli altri stati, l'equilibrio Europeo è minacciato. L'Inghilterra, che ha già intimata l'evacuazione dei Principati leverà più alta la voce, la Francia aggiungerà come in coro la sua . . . Noi ce ne commo-

viamo ben poco, ne caviamo ben misero argomento di speranza.

Il nostro grido, la nostra speranza si volge a tutti i democratici d'Europa, a tutti i popoli che combattono per la propria emancipazione, a tutti quelli che amano il trionfo della giustizia e il progresso dell'umanità. Se l'equilibrio Europeo è minacciato, la libertà è minacciata ancor più. La grande cospirazione ordita da' suoi nemici comincia a svilupparsi, ed a venire in luce. Popoli *formate una santa alleanza*, tenetevi uniti, compatti contro queste nuove orde di bajonette che minacciano di schiacciarvi. Radetzky, Vindisgrätz, Wrangel, Jellacich, Bugeaud, Changarnier sono tutti strumenti diversi, che assecondano un impulso unico il quale tutti li guida, la mano secreta che muove il sistema. Questi uomini che han fatto versar tanto sangue in violente repressioni, in battaglie sleali, in fucilazioni assassine, questi uomini sono i precursori della Russia.

Democratici d'Alemagna: il terribile incubo del vostro pensiero, lo spavento della vostra indipendenza, il colosso del Nord si avvanza. L'opera di un'anno sì ben logorata dagli interni nemici sarà tutta cancellata dalla spada dello Czar; e questa torbida vicina che a lui molestava i sonni, rientrerà nell'antica immobilità e nell'antico silenzio. Sorgete, nella fierezza del vostro orgoglio nazionale, sorgete o democratici di Alemagna alla difesa degli avanzi della vostra libertà. La Russia si avvanza.

Repubblicani di Francia, campioni antichi e devoti della democrazia, voi che siete in prima linea di battaglia nella lotta della libertà contro il dispotismo, agitatevi, scuotete, accorrete a dar la mano ai popoli fratelli minacciati. Il sistema trionfa, e non si acquieterà mai finchè non venga di nuovo sopra Parigi a strozzarvi questo fantasima importuno di Repubblica, a ferire nel cuore la giovine Europa, a ferirla a morte; e rimettere in onore il vessillo bianco. La disfida è gettata, bisogna entrare in campo, bisogna o vincere, o morire; la Russia si avvanza.

E noi pure Italiani, noi fratelli ai Magiari, per sventura, e per odio e guerra al comune nemico, sorgeremo con impeto nuovo innanzi al supremo pericolo. Una seconda barbara invasione minaccia di riversarsi su Roma. Dai deserti e dai ghiacci onde mossero un giorno le orde selvagge a sfogar l'ira loro contro la culla della civiltà, ora minacciano più innumerevoli e più truci contro Roma, culla nuova della libertà. Che un pensier solo tutti ci guidi a disperata e tremenda battaglia. La Russia si avvanza.

La crisi ministeriale nel Piemonte è terminata, più presto e meglio di quel che potevasi aspettare. Il senno dei ministri, il coraggio e la fermezza della Camera sventarono le inique trame della reazione, la quale aveva tentato d'aprirsi ancora una volta colla lotta e col sangue la strada al potere. I giornali retrogradi non avevano nascosto l'orribile disegno, s'erano atteggiati a guerra e ad ingiuria, avevano raddoppiato d'amaressa e d'ironia. Voi volete sanzionare, in Toscana un governo venuto dalla piazza, avevano detto, ebbene anche noi vi prepareremo un governo di piazza: adoratori della sovranità del popolo, noi ve ne offriremo un saggio, sul quale la vostra coscienza non troverà nulla a ridire. Tale era il linguaggio del giornalismo aristocratico, linguaggio perfido e derisorio, che annunciava più perfidi e più malvagi fatti. Nè i fatti mancarono. Tutte le arti della seduzione e della menzogna furono messe in opera a traviare il buon giudizio del popolo. Agitatori si sparsero nella moltitudine a istigare, a soffiare i sospetti e le ire; libelli calunniosi corsero divulgati per le mani del popolo a diffondervi le più nere novelle. Uno di questi intitolato *il bombardamento di Roma* annunciava l'eterna città piena di strage, di sangue e di fuoco, preda dei demagoghi, dei saccheggiatori. Gli

scritti incendiarii erano accompagnati dalle voci più allarmanti: dicevasi Genova bombardata dopo la proclamazione della repubblica rossa; alle provincie annunciavasi Torino esser posta in istato d'assedio, dopo un combattimento ostinato coi repubblicani. Il fantasma della repubblica grondante sangue fu evocato davanti alle illuse moltitudini, alle quali Gioberti fu mostrato qual martire della vendetta dei demagoghi, qual unico protettore dell'ordine e delle libertà costituzionali. I retrogradi di Toscana, Salvagnoli e compagni, esuli volontari dalla libera patria, soffiavano ancor essi nell'incendio; il giullare di corte, Prati, s'agitava con loro; Gioberti dal balcone ripeteva al popolo la solenne disfida da lui lanciata al ministero ed alla camera, si atteggiava da messia davanti alla croce, pregava il perdono a' suoi avversarii, ignari di quel che facessero. Con tali arti s'era riuscito a sollevare una turba di popolo, a farlo correre schiamazzando per le vie di Torino, a indurlo a manomettere la casa, a insultare la persona di Brofferio, il più coraggioso degli avversarii di Gioberti. Una sottoscrizione, pel richiamo di questo al ministero, aperta sulla piazza da preti e da satelliti della reazione coprivasì in breve tempo di oltre venti mila firme, ed era portata al re da una deputazione condotta dal celebre prete Baracco. Il re l'accoglieva, presente il ministro Rattazzi, e rispondeva voler mantenere le libertà costituzionali. E infatti la sera medesima era pubblicato un proclama del ministero, che annunciava il fermo proposito di reprimere ogni violenza della reazione e di persistere nel mantenimento della costituzione. Il programma era in questi termini:

Cittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostitutosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche, fintantochè il Re ed il parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere, appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non maucheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 25 febbraio 1849.

Chiedo *Presidente del Consiglio*. — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

Ora la città di Torino è calma: la Camera prosegue libera e coraggiosa ne'suoi dibattimenti. Dopo il proclama del ministero e la nomina di Colli al portafoglio degli esteri, nessun tentativo di turbolenza avvenne per parte del popolo. I retrogradi si ritraggono confusi e comprendono da quest'ultima sconfitta che è terminato il loro tempo. Gli illusi e i traviati cominciano ad accorgersi a quale idolo di creta sacrificavano i loro entusiasmi e le loro libertà.

## Interpellazioni di Ledru-Rollin sugli affari d'Italia.

Le interpellazioni che Ledru-Rollin volgeva dalla tribuna francese al Governo di Bonaparte non ebbero altro risultato, che di constatare la mala fede di quel governo, e l'antipatia con cui mira svilupparsi in Italia il movimento democratico, che si vorrebbe anche là trascinare cieco e moribondo ai piedi del *figlio miracoloso*, del bastardo della Lucchesi-Palli,

chiamato Duca di Bordeaux. Ma ad onta della loro avversione, delle loro mene, il movimento progressivo non si arresterà in Italia. Il complotto per ora fu sventato, dalla precipitazione con cui De Laugier innalzava lo stendardo della ribellione in Toscana, dalla condotta ferma, risoluta del Parlamento piemontese, in faccia alle matte e retrograde pretese dell'abate ministro. Le minacce che si erano addensate a spaventare i repubblicani dell'Italia centrale, sconcertate dal contegno fermo, dal cresciuto coraggio e ardore delle popolazioni, si sono da se stesse dileguate. De Laugier è vinto e fuggitivo, senza che fosse sparsa goccia di sangue: Gioberti è caduto e i Piemontesi non si sono mossi da Sarzana: gli Austriaci si sono di nuovo ritirati da Ferrara, portandosene è vero il frutto del loro ladrocinio, ma non ottennero altro effetto, che quello di eccitare i patrioti a misure energiche, rivoluzionarie: i Napoletani non ebbero pur tempo di ragunarsi e di assalir le frontiere; e i bastimenti anglo-francesi non poterono neppure spaventare i bimbi italiani collo spettacolo delle racchette e delle bombe a Genova, Livorno e Civitavecchia.

Riportiamo qui sotto il sunto della discussione avvenuta alla Costituente francese, come pure le considerazioni che vi fa il *National*, organo del partito democratico moderato in Francia.

Tornata del 20 febbrajo.

Dopo la votazione di alcuni articoli della legge elettorale, Ledru-Rollin ha la parola per interpellare il Ministro a proposito degli affari d'Italia. Egli va alla tribuna e dice:

« Cittadini rappresentanti, un fatto grave e che lascerà una traccia nella storia, si è ora verificato: la Repubblica venne proclamata a Roma: il poter temporale dei Papi venne colpito da decadenza. E una buona nuova per gli amici della libertà (*interruzione prolungata*). Sì, per gli amici della libertà, la proclamazione della Repubblica a Roma è una buona nuova (*nuovi reclami*), e io mi meraviglio di intendere reclami così vivi da questo lato dell'Assemblea (*l'oratore indica la destra*) che ha pur esso acclamato la Repubblica (*benissimo! a sinistra*).

« Una nuova così grave avrebbe dovuto essere proclamata a questa tribuna per la sua importanza, e noi non l'abbiamo conosciuta che dai giornali. Pertanto, da ieri, corrono sinistre voci, che spaventano i repubblicani sinceri e che tuttavia ieri hanno fatto per un momento alzare le cartelle alla Borsa. Si parlava d'un progetto d'intervento armato. Si pensò dapprima di far agire l'Austria; ma ciò avrebbe sollevato le popolazioni italiane ed eccitata l'opposizione di diversi diplomatici: allora si venne al progetto d'un intervento indiretto, di cui io vi darò il piano.

« Il Piemonte entrerebbe in Romagna a ristabilirvi il Papa sul trono temporale. Le cose verrebbero così aggiustate in famiglia: si avrebbe il sistema federativo invece dell'idea unitaria. Che farebbe la Francia intrattanto?

« Essa avrebbe coll'Inghilterra una flotta nelle acque di Civitavecchia e di Genova, peserebbe di tutta la sua forza e farebbe comprendere che se il Piemonte opera da solo, ha per sé l'appoggio morale delle grandi potenze, e che non v'è speranza per i repubblicani di resistergli. Io non posso credere che questo intervento sia deciso: il suo carattere simulato, gesuitico disonerebbe la diplomazia francese (*approvazione a sinistra*).

*Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri.* L'onorevole preopinante si faceva meraviglia che una parte dell'Assemblea che altre volte ha gridato: *Viva la Repubblica*, non accogliesse con entusiasmo la proclamazione della Repubblica a Roma e la decadenza del Papa. Io devo dire che la Repubblica Francese non deve accogliere di leggieri quelle agitazioni che si manifestano nell'una e nell'altro Stato; non deve lasciarsi trascinare da esse, ma deve attendere, prima di pronunciarsi, che gli avvenimenti si sieno compiuti. Quindi se ci si dirà di gridare: *Viva la Repubblica*, noi chiederemo: quale? Prima di accogliere le Repubbliche che possono venir proclamate al di fuori, dobbiamo esaminare come sono esse accolte nel paese dove vengono proclamate.

Dopo queste osservazioni preliminari io vengo alla questione sollevata da Ledru-Rollin.

La questione Romana offre delle gravi difficoltà, precisamente pel doppio carattere, di cui è rivestito il Santo Padre, come capo spirituale e principe temporale: come principe temporale egli è il capo d'un piccolo Stato d'Italia, come principe spirituale egli è il capo della religione cattolica.

Alla nuova degli avvenimenti di Roma la Francia non potè starsene indifferente, e lasciò d'occuparsi della grave questione che veniva sollevata in Italia. Oggi, bisogna riconoscerlo, il male è penetrato nella chiesa, nel seno stesso della Religione Cattolica. Il Governo esaminerà la questione con una seria attenzione e farà tutto ciò che dipenderà da lui per giungere a un risultato che tutti desideriamo... (*interruzione a sinistra*).

Voci diverse a sinistra: qual risultato?

*Drouyn de Lhuys.* Questo risultato è nel cuore di voi tutti: questo risultato è il ristabilimento della pace e dell'ordine in seno della religione cattolica. È alla soluzione di questo problema che la Francia vuol giungere; mi si chiede che farà essa per ciò: io non posso spiegarlo qui: l'Assemblea ha mostrato in altre occasioni troppa riserva perchè io non debba imitarla in questo momento. Io lo ripeto, la Francia non può mettersi al rimorchio delle rivoluzioni straniere: essa prenderà il suo tempo per agire e allorchè la questione sarà stata esaminata seriamente, è qui, è davanti all'Assemblea, che il Governo verrà ad esporre le sue viste, i suoi psoggetti e le sue intenzioni.

*Ledru-Rollin.* Il Ministro, non volendo rispondere alla mia questione, mi ha sfortunatamente risposto sin troppo chiaro. Egli ha fatto intendere che il predominio del poter temporale del Papa era ciò che lo preoccupava di più. Noi non siamo qui in un Concilio: noi siamo uomini di diversa credenza, e io non comprendo che si venga ad agitare qui una questione religiosa. Nel decreto della Costituente Romana si ricinge di ogni sorta di omaggi il capo spirituale (*risi ironici alla destra*), si stabilisce una gran differenza tra il principe temporale e il capo della cristianità. Que-

sto decreto ha dichiarato decaduto il principe temporale, che aveva abbandonato il suo Popolo, decaduto nel nome del Popolo istesso. Quante volte non si è sostenuto che il Papa, se non fosse principe temporale, avrebbe molta maggior autorità. Come mai ora i cattolici si rifiuterebbero a questa idea, così eloquentemente sostenuta dai loro più grandi dottori! Giudicato una volta il principe temporale, escluso una volta dagli Stati già suoi, che avete voi a fare col rappresentante dell'idea cattolica e col resto d'Italia? La vostra condotta è tutta segnata dal manifesto del Governo Provvisorio. Che diceva il manifesto di Lamartine? « Se gli Stati d'Italia vogliono operare la loro trasformazione interna, essi devono restar liberi nei loro progressi e la Francia prenderebbe le armi se la loro azione fosse impedita e minacciata. »

Io so bene che non si tien più conto degli atti del Governo Provvisorio: ma quello, lasciate che ve lo ricordi, venne sanzionato dalla stessa Assemblea, con un ordine del giorno motivato, così concepito: « L'assemblea invita la Commissione esecutiva a persistere in questi principii del manifesto: patto fraterno coll'Allemagna, ricostituzione della Polonia, indipendenza e libero sviluppo dell'Italia. »

Ho a ricordarvi anche l'articolo 3° della Costituzione? « La Repubblica rispetta le nazionalità straniere, come essa intende far rispettare la propria. »

Ebbene, in conseguenza di questo ordine del giorno che ha sanzionato il Programma del Governo Provvisorio, la Francia, se si mettesse limiti ed ostacoli alla trasformazione interna dell'Italia, se si impedissero i diversi stati di stringersi, d'unirsi per costituire la propria unità e indipendenza, la Francia dovrebbe difenderla, proteggerla colle armi.

Ecco posli i principj, e ora voi non potete violarli senza disonorare voi e la rivoluzione di febbrajo! E che mi si vuol rispondere? Che si tratta di un uomo che riunisce in se i due caratteri, spirituale e temporale. Ebbene! io vi dico che non si tratta più che del principe spirituale, giacchè il Principe temporale, che ha demeritato dal suo popolo, non esiste più. (*No, no!*) Malgrado i vostri mormorii la causa è giudicata. Ascoltate. La prima volta quando fu sollevata questa questione, che mi si rispose? È una sommossa che presto verrà repressa. E io oggi vi rispondo: È una Rivoluzione altrettanto rispettabile quanto la Rivoluzione di febbrajo. (*Risa e romori*.) La causa del poter temporale il Popolo l'ha giudicata, respingendo colui che lo rappresenta. — Soltanto una parola! Voi siete inchiodati dalle vostre dichiarazioni, voi non potete nè prendere le armi, nè lasciar prendere le armi alle potenze straniere per inceppare i progressi dell'Italia. E ora si cerca d'evadersi, non volendo dire che lo si farà: vi si lascia pensare che vi sarà forse una guerra.

Una guerra di Religione nel 1849! una guerra per ristabilire un Papa sul suo trono temporale! Ah! se il Papa avesse in cuore dei sentimenti veramente cristiani, il Papa sarebbe il primo a biasimare quelli che si facessero complici di un tale intervento.

Cittadini, il governo non ha risposto, e io mi credo bene informato e ripeto, che il Piemonte deve agire e che Carlalberto spera così farsi perdonare i suoi vecchi torti verso l'Austria: quel che ho detto d'una flotta francese, d'una flotta inglese, in appoggio, morale almeno, di queste operazioni del Piemonte, è egualmente conforme alla verità. Le parole che ho detto non vennero pronunziate leggermente.

Ebbene! se è così, se la Francia si presta a una tale combinazione, la Francia avrà mancato a suoi impegni più sacri. Ma m'inganno quando io dico la Francia; dovrei dire il governo francese; ma esso avrà bel fare e stringersi coi nemici d'Italia, vi è un'idea più possente che i cannoni, è quella che ha trionfato a Parigi ed a Roma: io non temo per essa i cannoni, io temo gli uomini che hanno gridato più forte che gli altri: *Viva la Repubblica!* (*accenna a destra*) E ora io dirò ai Repubblicani; non v'ha per noi che una risorsa, che una speranza: marciare risolutamente innanzi agli avvenimenti e mostrarci abbastanza temerari perchè i nostri nemici s'arretrino dinanzi a noi, nel nulla. » (*Agitazione prolungata*).

Succedono alla tribuna *Caquerel* e *Poujoulat*, con tutti i vecchi sofismi, tutte le ricantate trivialità della politica del diritto divino. A loro replicava vittoriosamente Bac, per sostenere un ordine del giorno da lui proposto nei termini seguenti: L'Assemblea, persistendo nella sua dichiarazione del 28 Maggio, passa all'ordine del giorno. Ma i deputati lasciarono tumultuosamente i loro banchi senza votare e senza terminare l'incidente, abbandonando alla conosciuta duplicità del Ministero l'avvenire della Democrazia in Italia.

Il *National*, nel render conto della seduta del 20, fa le seguenti osservazioni intorno alle interpellazioni, ed alla politica manifestata in questa circostanza dal ministero.

— Le interpellanze sugli affari d'Italia che il sig. Ledru-Rollin aveva annunziato nella seduta d'ieri, ebbero luogo quest'oggi, avendo il Ministro degli affari esteri dichiarato che era pronto a rispondervi.

Il sig. Ledru-Rollin ha dunque esposto i fatti in pochissimi detti ed ha messa la questione come si doveva. Il Papa ha abbandonato i proprii stati. Nella sua assenza s'è formato un governo provvisorio, bisognava pur farlo. Questo governo provvisorio ha preso il solo partito che gli rimaneva, senza rendersi colpevole di usurpazione: ha invitato tutti i cittadini degli stati della Chiesa — tutti senza eccezione — ad eleggere i rappresentanti che venissero a decidere in loro nome le grandi questioni che la fuga del Papa aveva lasciate pendenti. Un'assemblea costituente, risultato libero e spontaneo del suffragio universale, s'è riunita: ha dichiarato il Papa decaduto dal suo potere temporale; ha proclamato la repubblica romana.

Come si vede, le cose sono andate a Roma come erano andate da noi nel febbrajo: ma fra il sovrano di Roma ed ogni altro sovrano v'ha una differenza essenziale. Il Papa non era soltanto il principe temporale d'un piccolo stato del centro d'Italia; egli era benanco il principe spirituale della Chiesa, il capo della Cattolicità. I Romani hanno distinta colla massima cura il monarca dal pontefice, e la questione politica dalla questione religiosa. Col pronunciare la decadenza del Sovrano temporale, hanno salvato i diritti del capo della Chiesa: hanno guarentito non solo il li-

bero esercizio della sua autorità spirituale, ma anche la pompa e lo splendore di cui dev'essere circondata quell'autorità.

Era certamente difficile che un popolo, che rientrava dopo tanti secoli in possesso di sé medesimo, mostrasse maggior prudenza e moderazione. Tuttavia la diplomazia europea s'è messa in campagna. Si è parlato d'intervenire per rimetter Roma sotto il giogo che aveva scosso; il Re di Sardegna ha offerto, dicesi, per questa impresa, i servizi d'un'armata che si dovea credere destinata a combattere per una causa migliore: l'Inghilterra e la Francia devono unirsi a lui e appoggiare le dimostrazioni del re di Piemonte, colla presenza davanti a Civitavecchia d'una flotta combinata; al tempo stesso una divisione navale francese andrà a mettersi innanzi a Genova, i di cui sentimenti patriottici e gli istinti di libertà sono sospetti, e mentre non è ancor trascorso un anno dalla rivoluzione di febbrajo, i marinaj della repubblica francese adempiranno al glorioso ufficio di gendarmi della santa Alleanza!

Ecco, secondo il sig. Ledru-Rollin, il piano che sarebbe stato adottato, e che si andrebbe a porre in esecuzione, e l'oratore, sul finire del suo discorso, ha intimato al Ministro degli affari esteri che dichiarasse se era bene o male informato.

Noi ne arrossiamo per l'onore del nostro paese: ma siamo costretti a confessare che il sig. Ministro non ha negato niente del piano esposto dal sig. Ledru-Rollin.

Dunque è deciso; la Repubblica francese sta per prestare il suo appoggio, e fino ad un certo punto, la sua cooperazione alla distruzione d'un'altra repubblica che si è formata nelle identiche circostanze in cui si trovava essa stessa, e in virtù dello stesso diritto! Il popolo francese ha potuto disporre di sé stesso e darsi quella forma di governo che meglio rispondeva ai suoi interessi ed al suo istinto; ma il popolo romano non lo può fare, e ciò che fu lecito al di qua delle Alpi, diventa un delitto al di là.

Di certo noi eravamo già perfettamente edificati dei sentimenti segreti dei realisti che reggono in questo momento i nostri affari. Ciò non pertanto dobbiamo confessarlo, avremmo aspettato da parte loro, un poco più di riservatezza, ed anche, diciamo pure, di prudenza. Per quanto uno sia realista, quando ha l'onore di amministrare una repubblica, vi sono delle convenienze da rispettare, e sarebbe vano il lusingarsi di sfuggire alla logica di certe situazioni. Non v'è via di mezzo: se la rivoluzione romana è illegittima, lo è ugualmente quella in virtù della quale voi siete oggi al governo. Se voi avete il diritto di ristabilire il Papa a Roma, non potete contestare all'Imperatore Nicolò quello di ristabilire a Parigi Luigi Filippo o Enrico V.

E non isperate già di favorire l'opinione pubblica, affettando di confondere come voi fate il Capo della Chiesa ed il sovrano temporale degli stati romani! L'autorità spirituale del pontefice, non v'ha uomo che la contesti, nessuno pensa dominarla. Qui non v'ha che una questione politica. I Romani, con una lunga e disastrosa esperienza hanno potuto bastantemente apprezzare l'amministrazione papale. Essi credono che un'amministrazione puramente secolare farà meglio per le cose del loro paese. Essi se lo danno, e voi, che in meno di vent'anni avete abbattuto due monarchie, scacciato due famiglie reali, voi dite loro: Ci conviene che siate governati senza intelligenza e senza grandezza, che restiate poveri, avviliti, allo stato di bruti; noi lo vogliamo perchè come voi siamo cattolici, perchè noi siamo più forti di voi!

Il sig. Ledru-Rollin sviluppò queste considerazioni con una logica inflessibile, ed una potente energia, ma invano. L'Assemblea ha perduto la sua forza, e per essa è passato il tempo delle rivoluzioni vigorose. Essa rise — e si dovrebbe forse ridere di affari cotanto gravi? . . . . .

Il sig. Aylies prese per l'ultimo la parola, con quel calore artificioso, di cui soltanto gli avvocati hanno il segreto, in favore dell'indipendenza del potere spirituale, che non era neppure in questione. Si tratta dell'indipendenza del popolo romano. Supponendo, il che è ben lungi dall'esser provato, che l'autorità spirituale del Papa, non possa esercitarsi liberamente in Roma repubblicana, che cosa ne nascerebbe? che si dovrebbe metterlo forse altrove. Ma si ha per questo il diritto d'imporlo come sovrano temporale ad una popolazione che lo respinge?

La *Gazzetta d'Augusta* contiene alcuni dettagli sulla guerra di Transilvania, i quali, sebbene di data vecchia, acquistano importanza ora che è avvenuto l'intervento russo, e ci iniziano ai fatti che l'hanno motivato.

HERMANNSTADT, 24. — (In quel giorno *Bem* era alle porte). « Noi ci troviamo in un pericoloso dilemma. Poco tempo fa, siamo stati spinti malgrado nostro a sottoscrivere i pieni poteri per domandare il soccorso russo.

« L'idea dell'intervento russo non è stata messa innanzi da noi Valacchi, ma bensì dai nostri confratelli i Sassoni. Il vescovo *Sciaguna*, or ora giunto da Olmutz è stato il solo Valacco che l'abbia proposto, ma fu anche il più ardente: al contrario fra i Sassoni (coloni tedeschi da lungo tempo stabiliti in Transilvania) non ve ne fu che un solo, il quale nel consiglio vi si oppose. I Valacchi sostennero che la posizione non era talmente disperata da decidersi ad un tal passo, senza prima aver consultato il Ministero o almeno il Gen. Com. il quale si troverà senza dubbio fornito delle eventuali istruzioni. Tutto fu inutile, la cosa era stata anticipatamente risolta, e una grande maggioranza votò che la missione di chiedere il soccorso russo fosse data al vescovo *Sciaguna* ed al sassone dottor *Müller*, che già si trovavano a Bucharest. Il generale russo si mostrò inclinato ad accordarlo, ma dichiarò non poterlo fare senza il consenso dello Tsar. Ieri sera ci venne assicurato essere giunto un Feldjager russo da Pietroburgo a Bucharest in cinque giorni coll'autorizzazione di intervenire alla prima richiesta delle autorità austriache. Il comitato valacco aveva, benchè a malincuore, sottoscritti i pieni poteri degli inviati, perchè gli avevano fatto credere che tutto ciò non fosse che un giuoco, tanto per calmare le inquietudini dei borghesi, quanto per intimorire il nemico ed indurlo a ritirarsi. Se avessimo saputo che l'intervento sarebbe accordato, noi ci saremmo tagliate le mani prima di sottoscrivere. Chi sa quali saranno le conseguenze dell'intervento russo per noi Valacchi? Chi sa quale sarà il prezzo con cui sarà pagato un tale servizio? Che Dio protegga i Valacchi! »

— 27 gennaio. — « Senti un pò cosa ha fatto *Bem* in Transilvania. Dopo essersi impadronito di Klausenburg, ha messo a ferro e fuoco colle sue fanatiche orde tutta la contrada fino a Thorada. Si è tosto gittato con 7,000 uomini addosso al Colonnello *Urban* che si trovava averne soli 3000 e lo ha cacciato nella Bukowina. Le truppe imperiali erano disperse in differenti posizioni. I Generali *Gedeon*, *Schuster* e *Haydte* erano occupati a combattere i Siculi verso *Haróm-Szek*, *Riebel* era a *Hunnyad*, *Clocionau* a *Väsärhely*, *Lesenau* con 14 compagnie e due squadroni a *Blasendorf*, e *Puchner* con 5000 uomini a *Mediasch* ed a *Kokelburg*. A *Bem* ora riuscito d'ingannare i capi austriaci sopra i suoi movimenti. Con un distaccamento di volontarij, finge un movimento verso *Abrud*, si rivolge improvviso da *Bistriz* sopra *S. Regen* e di là a *Väsärhely* d'onde scaccia *Clocionau* che non aveva che quattro compagnie; quindi attacca il 16 gennaio la vanguardia di *Puchner*, forte di 1500 uomini, la respinge a *Gänfalu* e a *S. Martino* con gran perdita dei granatieri valacchi ed il 17 comincia a cannoneggiare il corpo del *G.* in capo, ohe si ritira a *Hermannstadt*, ed avverte il comitato valacco che la posizione era assai critica e che bisognava aspettarsi a tutto: già molte famiglie si erano ritirate nella vicina *Valacchia*. All'avvicinarsi di *Bem* tutto il circolo siculo di *Arang* insorse in massa e si congiunse con lui a *Blasendorf*. Il 21 *Bem* era già schierato in ordine di battaglia in tre colonne sulle alture di *Gross-Scheuer*, *Salzburg* e *Klei-Scheurs* in faccia a *Hermannstadt*.

Perchè il Generale austriaco ha egli abbandonato quelle eccellenti posizioni al nemico e si è ritirato nella pianura di *Hermannstadt*? Il combattimento del 22 ti verrà descritto dai giornali: il solo eroismo delle truppe austriache potè respingere l'attacco di quel giorno; ma intanto il nemico si è trincerato a *Stolzenberg* e devasta impunemente il paese all'intorno. Il 24 si aprì da noi un forte cannoneggiamento contro i trinceramenti nemici, ma senza risultato. Le truppe imperiali rinchiuse in città, montano a 20,000 senza la leva in massa ed hanno 20 cannoni. Si parla d'intervento russo.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### VENEZIA.

VENEZIA. — Tornata dell'Assemblea dei rappresentanti del Popolo, del 22 febb.

*Benvenuti* propone un indennità per i Deputati non abitanti in Venezia. *Tornello* vorrebbe estenderla a tutti i rappresentanti, eccetto gli impiegati, i militari ed i pensionati. *Varè* si oppone in massima alla proposta, come inconveniente nel tempo e nelle circostanze attuali. *Pasini* propone che venga rimasto a una concessione, e sulla proposta di *Trifoni* ne viene incaricata la Commissione a cui è domandato il Regolamento.

*Priuli* legge un discorso perchè s'indirizzi ai Governi Italiani (Toscano, Romano e Piemontese) con invito ad accettare la carta monetata veneta in libera circolazione e nelle casse pubbliche, essendo insufficienti le volontarie oblazioni alle quali eransi fin qui affidati.

*Manin*. Dopo di avere accennato alle cure impiegate dal Governo per garantire l'ammortizzazione e facilitare la circolazione della carta monetata, fa una dettagliata esposizione delle pratiche usate presso i suddetti Governi, specialmente per ottenere l'accettazione della nostra carta nelle pubbliche casse in pagamento d'imposte. Dice come l'invio di Venezia in Roma, cittad. Castellani, avesse tentato inutilmente ogni mezzo coi Ministri passati (i quali pareva aspettassero l'esito dei buoni emessi recentemente), come egli avesse a tal uopo indirizzata una carta a *Mamiani*, come questi si ammalasse, come il Castellani attendesse lungamente il riscontro, e rilevasse che il consiglio dei Ministri nel discutere questo argomento si trovò disposto al rifiuto.

Legge una nota del Castellani ai Ministri romani, nella quale son enumerati ed esposti con lucidissimo ragionamento i titoli di Venezia al soccorso del Governo romano e i modi migliori coi quali prestarlo. — Venezia, vi è detto, è la sola città che soffre e combatte per l'Indipendenza Italiana. È per essa che gli attuali Ministri si trovano al potere, dunque hanno dovere di soccorrerla. Il Governo romano ha inoltre quattro milioni e mezzo di debito per paghe versate ai militi dall'erario veneto. Lo stesso attuale Ministro della guerra ha dichiarato nella or disciolta Camera dei Deputati, dovere l'erario romano a Venezia 40,000 mila Sc. mensili. Ai quali conviene aggiungere 189,000 promessi in occasione del combattimento di *Vicenza*. I doveri di giustizia, di benevolenza, di umanità non potersi adempiere senza sacrificj. Venezia non esige che il minimo possibile sacrificio, chiedendo che si accolga nelle Casse dello Stato la sua carta monetata come danaro nel pagamento d'imposte. Il Governo nulla a ciò perderebbe, perchè diventerebbe soltanto il detentor momentaneo di quella carta, che tornerebbe a Venezia, come una credenziale a vista. Derivare allo Stato romano non lieve utilità dal commercio con Venezia. Il Governo veneto farebbe volentieri col romano uno scambio di carta. Il respingere queste domande sarebbe una dichiarazione di blocco. Il nostro danaro è affluito tutto negli Stati romani. La marina pontificia è mantenuta da noi. Il Governo veneto è pronto a qualunque transazione che conduca a qualche conclusione vantaggiosa. Essersi anteriormente respinte queste proposizioni o perchè non bastantemente considerate o per l'infondato timore di dare il tracollo alle finanze romane. La nota finisce col dire che un ritardo nell'accettazione delle proposte in essa contenute equivarrebbe a un rifiuto.

Lesse poscia la risposta del presidente del Consiglio dei Ministri sig. *Muzzarelli*, nella quale, dopo le proteste di stima per lo zelo del nostro inviato, e le lodi al robusto argomentare della sua nota, si parla di protrarre a miglior tempo l'adempimento dei doveri nella medesima esposti, l'attuale questione romana non essere meno importante di quella di Venezia, la di cui sussistenza è forza raccomandare all'obolo dei patrioti.

Noi, soggiunge *Manin*, scrissimo al nostro inviato di ripetere la inchiesta all'Assemblea Costituente romana.

Ad una nota presentata a tale effetto al Governo Toscano da *T. Gar*, nostro inviato, rispose il presidente del consiglio dei Ministri con nota 6 dicembre, nella quale il rifiuto, accompagnato da calde espressioni di affetto per Venezia, è motivato dal non avere il Governo facoltà di accettare la nostra, perchè ne sareb-

bero violati i limiti fissati dallo Statuto all'azione del potere ministeriale. Aperto il Parlamento non avrebbe mancato chi ne facesse analoga proposta.

Le Camere aperte il 10 genn. furono chiuse il 10 febb., senza che avvenisse discussione in proposito.

Quanto alla Sardegna ricorda la proposta Antonini tanto degna della riconoscenza e dell'affetto nostro, e racconta come all'accettazione della carta si sostituisse quel soccorso mensile di 600,000 mila lire, che fu votato il 12 corr. dalla Camera dei Deputati, e che venne ora rimesso all'approvazione di quella dei Senatori.

Quest'atto generoso merita che si esprima la nostra gratitudine ai fratelli Piemontesi. (*Applausi*)

Detto ciò *Manin* approva ed appoggia la proposta *Priuli*, dichiarandola utilissima alle mosse del Governo.

L'Assemblea approva la nomina di una Commissione per redigere l'Indirizzo, composta di tre membri, i quali, dietro proposizione del rappresentante *Pasini*, vengono designati dal presidente nelle persone di *Tommaseo*, *Priuli* e *Pesaro Maurogonato*. L'Assemblea approva questa nomina.

Dietro comunicazione della Commissione pel Regolamento fatta dal relatore *Pasini*, che ad onta dell'assiduità degli incaricati, non poteva il rapporto essere sottoposto alle deliberazioni dell'Assemblea prima di lunedì fu fissata a quel giorno la prossima riunione, salvo che affari urgenti non la richiedessero prima.

Il Presidente interroga l'Assemblea se voglia intendere subito le comunicazioni del Governo intorno agli affari esteri. L'Assemblea decide affermativamente.

*Manin* espone i rapporti avuti dal Governo colla Francia, e coi vari Stati d'Italia. Accenna all'invio a Parigi di *Tommaseo*, il quale darà special conto della sua missione, alle pratiche usate rispetto alle Potenze mediatrici; alla chiesta e non ottenuta sospensione delle ostilità; ai legni francesi che sbloccarono il nostro porto, agli aumentati presidii. Egli dà lettura della risposta del Ministro degli affari esteri della Repubblica francese sig. *Bastide*, alla domanda d'intervento armato del Governo veneto. Il rifiuto è fondato sull'avversione (*éloignement*) che vuolsi dimostrata dagli Italiani per l'intervento. Non potere il Governo francese intervenire loro malgrado. Non ripudiare esso però la causa dell'Indipendenza Italiana, anzi impegnare ogni suo sforzo per ottenerle una soluzione pacifica, ed avere a tal uopo iniziate negoziazioni.

Indi parla della destinazione dell'egregio giureconsulto *Valentino Pasini* a nostro rappresentante nelle conferenze di Bruxelles, e presso il Governo francese, dopo che si dovette aderire alle ripetute istanze di *Tommaseo* per essere esonerato da questo ufficio. Fratellevoli corrispondenze abbiamo tenute, egli dice, coi Governi Italiani. Fedeli al programma di difesa e conservazione, applaudito e accettato dall'Assemblea, che ci ha nominati, non ce ne siamo allontanati menomamente, chè tale era il nostro diritto e il nostro dovere. Col governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l'autorità del nostro Stato. Il nostro linguaggio col Ministro degli esteri di quel regno è improntato d'affetto e d'indipendenza. Del resto ci siamo mostrati, come ci era prescritto, neutrali negli affari d'ordinamento degli altri Stati. Questa condotta ebbe l'approvazione di tutti i Governi, per essa rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sé stessa e all'Italia.

*Varè* domanda la stampa e la diramazione ai Deputati di questo rapporto del Governo, acciocchè essi possano prenderne esatta conoscenza e farvi sopra in altra seduta le loro osservazioni o domande. L'Assemblea approva.

Mentre il Presidente, dichiarato non esservi altra proposizione all'ordine del giorno, stava annunciando l'Adunanza per lunedì: il rappresentante *Olper*, accennò all'invasione Austriaca nel Ferrarese, e disse doversi parlare del contegno di Venezia in faccia all'Austria. — Ciò diede luogo ad una breve discussione fra il proponente, *Sirtori* e *Manin*. Tutti gli oratori, in questo rapido e alquanto vivace dibattito, usarono la dovuta riserva per quanto riguardava la parte strategica, quanto poi alla parte politica, il Governo ha dichiarato esplicitamente: che nessuna ragione politica o diplomatica gli impediva di riprendere le ostilità.

### PIEMONTE.

TORINO, 24 feb. — Seduta del 25 della Camera dei Deputati. — Il Ministro *Rattazzi* comunica alla Camera la nomina del general *Chioldo*, ministro della guerra, a presidente del gabinetto, e quella del general *Colli* al ministero degli esteri. Il Deputato *Longoni*, preso argomento dall'agitazione della città, interpella il ministero, perchè provveda al riparo, biasima con severe parole la condotta di *Gioberti*, fomentatore dei tumulti, e afferma che ove questi continuassero, dovrebbe il parlamento trasferirsi in altra città del regno, ove non avesse pericolo la sua libertà. Indarno il Deputato *Monti* tenta di difendere *Gioberti*; le sue parole e quelle del Deputato *Lanza* e *Montezemolo* non trovano eco nella Camera: il ministro *Rattazzi* annunzia che il Ministero ha già preparato un proclama per ricondurre il popolo alla tranquillità, e la Camera, paga di questa dichiarazione, adotta l'ordine del giorno puro e semplice. Il deputato *Rosellini* sorge allora a interpellare il Ministero intorno alla occupazione di Ferrara, e domanda se esso riconosce in questo fatto una violazione dell'armistizio, e un motivo sufficiente per riprendere le ostilità. A lui risponde il ministro *Rattazzi*, dicendo averne solamente notizie private non ufficiali, che del resto un tal fatto non può essere argomento di semplice protesta, stante i rapporti di ostilità del Piemonte coll'Austria, ma bensì di guerra, e questo poterne affrettare l'incominciamento. Il deputato *Josti* insiste perchè la guerra si faccia, e subito, dice che il procrastinare torna tutto a vantaggio del nemico, che non bisogna attendere il dissolvimento delle forze morali in casa e l'influenza esterna della diplomazia, la quale fra un mese potrebbe paralizzare ogni sforzo, che bisogna romperla una volta, e lasciar da parte ogni questione personale per non pensar che all'Italia. Il ministro *Rattazzi* risponde, protestando che il Ministero anela il momento di riprendere le ostilità, e prega la Camera a scusarlo se non può indicare il giorno in cui queste saranno riprese.

Si apre la discussione sul progetto d'Indirizzo. Il deputato *Sotto-Pinto*, dopo averne lodato la redazione, si distende in critiche minute e quasi filologiche intorno ad alcune espressioni. Il deputato *Lione* con calde e generose

parole appoggia il senso dell'indirizzo, specialmente per ciò che riguarda il riconoscimento dell'Italia centrale; dice che mal si fa accusa alla Camera di essere repubblicana, che repubblica in Italia non v'ebbe e non vi sarà, se non condotta da una estrema necessità, testimoni i popoli del Lombardo-Veneto, dei Ducati, della Sicilia, testimone la stessa Roma, la quale non proclamò la repubblica, se non quando le fallì ogni tentativo di riconciliazione col Pontefice; che però al Piemonte, dove tale necessità non sussiste, non è a temersi dell'invasione dell'idea repubblicana. Conchiude dicendo doversi dar forza all'Italia centrale, perchè rinfrancata all'interno concorra efficacemente col Piemonte alla guerra nazionale, non doversi temere d'intervento d'altre nazioni, ma solo dell'Austria, e a questa potersi sopra un campo più vasto portare più facile guerra. Dopo una lettura poco felice del deputato *Bertrand*, interrotta dai rumori della Camera impaziente, ed una ancor più infelice del deputato *Despine*, il quale sostiene il diritto del Papa e del Granduca di Toscana, e la politica ultima di *Gioberti*, fra le disapprovazioni dei deputati, il deputato *Mongellaz* legge un discorso, in cui combatte l'idea della guerra aggressiva, dichiara la Savoia inetta a nuovi sacrificj, e domanda l'emancipazione amministrativa della Savoia, perchè questa possa essere alleata del Piemonte nella guerra difensiva. Un vivo dibattito insorge tra questo e i deputati *Chenal* e *Costa* di *Beauregard*, sul proposito della questione *Savojarca*: ma il deputato *Montezemolo* con acconcie parole tronca la discussione dicendo che non si può parlar d'alleanza tra provincie che fan parte di un medesimo regno, e che la guerra di Lombardia non è guerra aggressiva, ma difensiva, poichè i confini del Piemonte non sono al Ticino, ma all'Isonzo.

### TOSCANA.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

A tutelare la indipendenza dello Stato si forma un Campo di osservazione a Pistoia.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo di ventisei febbraio milleottocento quarantanove.

G. MONTANELLI.

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana.

Pel Ministro della Guerra

Il Ministro degli Affari esteri.

A. MORDINI.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando quale incremento di forza può aversi nelle volontarie milizie, ove siano assoggettate ad una regolare organizzazione.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra,

Sentito il Consiglio dei Ministri

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione per la organizzazione dei Militi volontari.

Art. 2. Questa Commissione è composta come appresso:

Presidente 1. Montemerli Lorenzo

2. Balzani Pietro

3. Pekliner Domizio

4. Del Monte Monaldo

5. Martini Carlo Ten. in ritiro

6. Romanelli Pasquale

7. Carpanetti Vincenzo

8. Pellis Giuseppe.

Art. 3. Saranno Segretarij di questa Commissione, *Rigaccini Raffaello*, e *Nesi Augusto*, ricevendo quegli come primo Segretario il mensile stipendio di scudi venti, questi come secondo Segretario il mensile stipendio di scudi diciotto.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo di venticinque febbraio milleottocento quarantanove.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano

G. MONTANELLI.

Per il Ministro della Guerra

Il Ministro degli Affari Esteri

A. MORDINI.

LIVORNO, 26. — Jeri sera a ore 7 rientrava in Livorno la colonna dei volontarij Livornesi spedita contro *Laugier* comandata dal magg. *Antonio Petracchi* e composta di *Guardie* e *Bersaglieri* nazionali. Questa colonna nel suo ingresso in Città ebbe un vero trionfo. Immenso popolo e la banda nazionale si era recato a riceverla fino alla Stazione della *Strada Ferrata*, e la precedeva con bandiere e fiaccole: erano spontaneamente illuminate le finestre delle case poste sulle vie che percorreva. Clamorosi ed incessanti eviva partivano ad ogni tratto dalle file dei reduci militi e del popolo, all'Italia, all'Indipendenza, alla Repubblica. In pari tempo le campane suonavano a festa.

— Un servizio funebre è stato questa mattina celebrato all'altare dei Francesi nella Chiesa della *Madonna* per le vittime cadute a Parigi il 25 e 24 febb. 1848 in difesa della Libertà. — Vi assistevano il Console, il Vice-Console e lo Stato Maggiore della *Corvetta* da guerra il *Comore* qui stanziata e buon numero di nazionali.

— A ore 4 pom. circa è rientrata nella nostra Città la colonna comandata dal Maggior *Guarducci*, e composta di *Guardie Municipali*, *Bersaglieri* e artiglieria nazionale con varj pezzi di cannone reduci dalla spedizione contro *Laugier*.

— La Fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, capit. Sig. *Federigo Engle* con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio, viene da Palermo in 2 giorni, senza novità.

(*Corr. Liv.*)

### SICILIA.

PALERMO, 15. — Il giorno 12 sono arrivate da Malta sei casse di carabine rigate con bajonette e sciabole *stutzen*, per conto del ministero di guerra.

Da persona bene informata sappiamo inoltre che un vapore di trecento cavalli, in ottima condizione e adatta agli

usi della guerra è stato offerto al nostro Governo, il quale avrebbe risposto inviando i fondi necessari per farne subito l'acquisto.

(La Luce.)

— Il Giornale Ufficiale di questa sera contiene la composizione finale del Ministero nel modo seguente:

1. Ministro degli Affari esteri, e commercio Principe di Butera, (Scordia).

2. Ministro del Culto, e Giustizia Av. Vincenzo Di Marco.

3. Ministro delle Finanze Marchese della Cerda.

4. Ministro dell'Interno, e della sicurezza pubblica Av. Gaetano Catalano.

5. Ministro della Istruzione pubblica e lavori pubblici, Barone Nicolò Turrisi.

6. Il Ministro della Guerra e marina non è stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia.

(La Luce.)

PALERMO, 22. — Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quai incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Sono arrivati fucili, oggetti militari e 140 reclute francesi.

— 14 individui di squadre assoldate dai Regi si sono disertati colle armi e sono giunti in Patti...

(La Luce.)

## BOLLETTINO DELL' ESTERO.

### AUSTRIA.

VIENNA, 18. — La prepotenza del governo militare già da gran tempo esistente di fatto, viene ora proclamata in diritto. L'indirizzo di Radetzky, il quale in nome dell'armata austriaca in Italia, protesta contro l'Assemblea di Krenshier per il diritto di rappresentanza che si vuole accordare all'esercito, venne seguito da un simile di Windischgrätz, in nome dell'armata d'Ungheria. Un profondo rancore ed un insultante disprezzo per il potere legislativo trapelano da quegli indirizzi. Le nazioni austriache si tengano per avvertite; tutto deve piegare sotto il bastone del caporale, se questo bastone non viene spezzato.

Diamo per intero il rapporto sull'intervento Russo accennato ieri.

Notizie dal Teatro della guerra in Transilvania.

Mediante un corriere arrivato questa mattina l'i. r. governo ha ricevuto importanti notizie dal campo della guerra nella Transilvania, il cui essenziale contenuto noi compendiamo nelle seguenti parole:

Dopo la sanguinosa vittoria, che il generale comandante Barone di Puchner aveva riportato presso Hermannstadt il dì 21 gennaio sul nemico tre volte maggiore, le truppe rimaste in difesa di questa città, pur troppo non poterono impedire, che la loro comunicazione col Banato e con Carlsburg venisse intercettata dal nemico, il quale in tutti i contorni mise a mo' de' Vandali ogni cosa a soqquadro, s'impadronì di tutte le provvigioni di viveri e bestiame da macello, e assieme ad altri oggetti derubati le fece condurre alla piazza de' depositi a Clausenburgo.

In vista della penuria (dei viveri) che ne sorgeva dal nostro lato, si fecero sempre più rumorosi ed incalzanti i lamenti e le preghiere delle fiorenti capitali del fedele popolo Sassone, Cronstadt e Hermannstadt. Già prima queste città, minacciate dalle rapaci e infide orde degli Szekli, avevano nelle loro angustie fatto istanza al generale russo de' *Lieders* comandante nella Valacchia, per essere soccorse eventualmente. Disparendo ora, nell'interruzione d'ogni comunicazione con l'i. r. armata principale operante nell'Ungheria, ogni prospettiva di sollecito arrivo di nuovi rinforzi, attirando a sé il nemico ogni giorno nuove schiere di ribelli, ed essendo riuscito alle sue false promesse di suscitare il popolo degli Szekli nuovamente alla violazione della fede e alla sollevazione armata, allora il tenente maresciallo de Puchner venne assediato da tutte le parti con preghiere, e di chiamare il soccorso dei Russi, affinché la parte agitata del fedele popolo sassone non venisse anch'essa esposta alla rovina e al cieco furore distruttivo di sanguinarie orde di ladri.

Penetrato dalla necessità di attaccare il capo de' ribelli Bem, prima ch'egli divenisse troppo superiore di forze coll'attirare a sé da tutte le parti nuove schiere di ribelli, dall'altro canto posto nell'impossibilità di far resistenza ad un tempo al nemico con le sue deboli forze e di proteggere il suolo de' Sassoni dalle devastazioni degli Szekli, il tenente maresciallo de Puchner credette di dover prestare ascolto alla voce dell'umanità, e di dover deliberare su le riunite preghiere della nazione rumena e sassone di invocare il soccorso de' Russi, quantunque non vi fosse autorizzato dall'i. r. governo. A questo fine radunò egli il primo febbraio un consiglio di guerra in Hermannstadt. Appunto in sulla fine di questa adunanza, il corriere di Cronstadt arrecò la notizia ufficiale che le armate orde degli Szekli in numero di 15,000 avevano oltrepassato i confini del loro paese, e che quindi nell'indugio v'era il massimo pericolo per il ricco emporio mercantile di Cronstadt, per il primo minacciato da queste bande di certa rovina.

Questa circostanza influì in modo decisivo su la risoluzione del consiglio di guerra, il quale decise di chiamare il soccorso russo in difesa di Hermannstadt e di Cronstadt. In seguito alla domanda avanzata dal tenente maresciallo de Puchner, entrarono il 1 febbraio 6000 uomini di tsuppe imperiali russe in Cronstadt, e il 4 febbraio 4000 uomini in Hermannstadt, ma per il tempo soltanto del minacciate pericolo.

Oltre ai motivi fondati nella posizione del fatto sopra esposta, il tenente maresciallo de Puchner ha addotto inoltre in sua giustificazione del passo fatto senza autorizzazione dell'i. r. governo, che il soccorso delle truppe russe è calcolato soltanto sulla momentanea protezione delle città sassoni, e che non vi può essere discorso di una attiva partecipazione di queste truppe a combattere ulteriormente la ribellione.

Provvedutosi alla difesa delle capitali sassoni, il tenente maresciallo Puchner poté riprendere l'offensiva con le forze che erano a sua disposizione. Dalle sue operazioni coronate dal più splendido successo ci danno novella i due seguenti bullettini dell'armata:

I.

Dopo la battaglia perduta presso Hermannstadt, il nemico aveva preso da prima una forte posizione a Stolzenburg, e di poi si era

diretto a Salzburg, — per attendervi da una parte gli arrivi degli Szekli rivoltatisi di nuovo, e dall'altra le colonne d'insorgenti che irrupero dall'Ungheria, onde attaccare poscia Hermannstadt da tre lati con una forza almeno quattro volte superiore in artiglieria e soldati.

Il generale comandante risolse quindi di attaccare la forza principale nemica sotto ai comandi di Bem, nella sua fortissima posizione a Salzburg, — prima ch'esso avesse potuto effettuare la congiunzione con le due suddette colonne.

Il 4 febbraio alle 3 di mattina la nostra piccola valorosa schiera uscì da Hermannstadt, alle 7 e mezzo seguì l'attacco della forte posizione del nemico, difesa da 28 cannoni piantati a riparo.

Micidiale fu il combattimento — per breve tempo rimase dubbio l'esito — ma la baionetta austriaca, vinta soltanto rare volte — decise anche qui dell'esito — il nemico venne respinto — si diede a fuga sregolata; 16 cannoni, fra cui un'intera batteria a cavallo, la cassa, molti carri di munizione, — bagagli d'ogni sorta — la carrozza dello stesso ribelle Bem con un interessante carteggio e il suggello d'ufficio del capo de' ribelli (rappresentante un'aquila polacca nell'armata ungherese) furono i trofei di questa decisiva vittoria. Il nemico fece la sua ritirata con la forza principale verso Mühlbach e viene inseguito incessantemente. La nostra perdita è rilevante: il capitano d'Or del regg. di fanteria arciduca Carlo Ferdinando, il capitano Binder de' cacciatori sassoni, il tenente Nahlik del regg. Bianchi morirono la morte degli eroi; noi abbiamo 60 morti, 150 feriti — ma la perdita del nemico fu assai grande — poichè i soldati inspriti non fecero che pochi prigionieri.

Hermannstadt li 5 febbraio 1849.

Dall' I. R. Comando Generale.

II.

Il fuggente nemico, inseguito senza posa dopo la sconfitta presso Salzburg, voleva prendere ferma posizione il 6 c. m. in Mühlbach, commise colà ogni sorta di rapine, di omicidi e di atti nefandi e appiccò incendi, ma non aspettò l'attacco delle truppe vittoriose che lo seguivano, abbandonò anche Mühlbach fuggendo sregolatamente e volgendosi a Szász-Város, alla cui volta si continua ad inseguirlo.

Presso Kellnek venne attorniato e disarmato in questa occasione un battaglione degli Honved, furono fatti prigionieri 700 uomini e 14 ufficiali, e conquistati ancora due cannoni — la massima parte del bagaglio nemico cadde nelle mani del vincitore.

Hermannstadt 7 febbraio 1849.

Dall' I. R. Comando Generale.

NB. L'intervento è un fatto acquisito che non si può più negare, salvo alla diplomazia austriaca di attenuarne l'importanza, di rifiutarne la responsabilità, di rigettarla sul generale Puchner ed anche di punirlo pubblicamente. È dovere della stampa e soprattutto della stampa italiana e democratica di mantenere al fatto la sua verità e la sua gravità, tanto nell'interesse dell'onore delle armi magiare che, vincitrici finora degli Austriaci, hanno dovuto ritirarsi soltanto dinnanzi ad un esercito russo, quanto nell'interesse dell'indipendenza delle nazioni e del principio di neutralità, dietro al quale sembra trincerarsi la Francia nella questione italiana.

Diremo dunque che il Governo austriaco, colla semplice scusa di non aver chiesto l'intervento, non può però negarlo e non può quindi però invocare il principio di neutralità, se mai un'altra potenza volesse dal canto suo prestar soccorso agli Italiani, ai Polacchi ed ai Magiari. Perchè, ammettendo anche che l'intervento russo non fosse stato da lui invocato, il fatto non si può distruggere e le gravissime sue conseguenze esistono tuttora. Se la complicità della Corte di Olmütz non può essere provata, non è però meno vero che ne ha profitto, e per crederla di buona fede, non basterebbe che essa lo disapprovasse, ma che rimettesse le cose nel pristino stato, cioè: Bem dovrebbe rioccupare coi suoi 20,000 uomini ed i suoi 40 cannoni le alture che circondano Hermannstadt, e Puchner, ridotto alle sole sue truppe, resisterebbe se lo potesse. Ma lungi da ciò (supposto anche che i Russi non abbiano preso parte attiva al combattimento, e noi, malgrado le insinuazioni dei rapporti austriaci, crediamo fermamente che Bem non era uomo da ritirarsi dinanzi le sole forze di Puchner, e che senza dubbio i Russi appiccicarono la battaglia e sparsero il sangue dei Magiari, di gente che l'Austria riguarda come suoi sudditi), intanto che i Russi servono di guarnigione alle città ed alle posizioni fortificate, Puchner insegue Bem, il quale, minacciato d'essere oppresso dai nuovi nemici è costretto, a ritirarsi verso Klausenburg — faremo ancora osservare la menzogna del bollettino di Puchner quando asserisce essere stato risolto di chiedere il sussidio russo soltanto il 1° febbraio nel Consiglio di Guerra tenuto a Hermannstadt, poichè poco dopo aggiunge che effettivamente i Russi erano entrati il 1° febbraio a Kronstadt, ed il 4 febbraio a Hermannstadt. Nessuno crederà che in un sol giorno possa partire la domanda da Hermannstadt, giungere alla frontiera valacca che pure è ad una considerevole distanza a traverso paesi montosi e difficili, e che il corpo russo rifaccia quel giorno lo stesso cammino. È dunque innegabile che l'intervento era già da lungo tempo convenuto, e che anzi al momento in cui se ne agitava per fermo la questione nel consiglio, i Russi erano già a Kronstadt. Nelle nostre convinzioni l'atto dell'intervento in via d'esecuzione anche prima che venisse richiesto dalle popolazioni e dal generale Comandante, su cui se ne vorrebbe rovesciare la responsabilità, nelle nostre convinzioni quest'atto era stato consentito dall'Austria; l'arrivo da Olmütz al quartier generale russo del vescovo valacco, che fu il più caldo sostenitore della chiamata fatta ai Russi, viene all'appoggio della nostra opinione.

— L'argomento dell'intervento russo è talmente grave che crediamo dover raccogliere tutte le circostanze che vi si riferiscono. La corrispondenza della Gazz. d'Augusta contiene quanto segue:

FRONTIERE MOLDAVE, 10. — Dietro replicati ed urgenti inviti del generale Puchner che aveva sostenuti molti assalti del ribelle Bem presso Hermannstadt nei giorni 22 e 23 gennaio, il gen. russo Lieders fece marciare dalla Valacchia due colonne in Transilvania, sotto gli ordini del generale Engelhard e del colonnello Skariatin. Il primo ha occupato Kronstadt ed il secondo Hermannstadt, dopo che il comandante austriaco di quest'ultima città, gen. Schuster cedendo alle forze superiori dei siculi, aveva dovuto abbandonarla e vivamente inseguito aveva dovuto rifugiarsi colle

sue truppe nella Valacchia. Di là però, col soccorso dell'armata russa che custodisce quella frontiera, aveva fatto un lungo giro ed era rientrato in Transilvania dalla parte di Hermannstadt.

Il gen. Engelhard ha sconfitto i Siculi il 4 febr. presso Kronstadt e gli ha cacciati al di là del fiume Aluta. Secondo la relazione russa i Siculi erano in numero di 6000; Engelhard aveva nella battaglia 2500 Russi, 2000 Valacchi della Transilvania e 600 ussari austriaci, i quali col gen. Schuster erano sotto i di lui ordini (di Engelhard.)

A misurare la gravità di questo intervento gravido di tempeste (*Verhängnisvollen Intervention*), vi serva l'autentica notizia che un *Feldjäger* (corriere che porta gli ordini personali dello Czar) il quale era venuto in cinque giorni da Pietroburgo, ha portato l'ordine al gen. Lieders di correre al primo oceano in soccorso dell'esercito austriaco. Il gen. Lieders fece muovere immediatamente a marce forzate le sue truppe verso i confini transilvani, facendo nello stesso tempo venire una divisione di 16,000 uomini dalla Bessarabia nella Moldavia per occupare i posti lasciati sguarniti dalle altre divisioni. L'esercito russo attualmente stanziato in queste provincie è forte di circa 80,000 uomini e di 150 cannoni. Il gen. Freitag, comandante in capo la riserva russa ha ricevuto la missione d'entrare in Gallizia, tosto che Bem vi penetrasse. L'intervento russo si estende dunque anche alla Gallizia, e l'appoggio, con tre eserciti, che sono quelli comandati da Lieders, Freitag e Cevodajeff. Lieders ha il suo quartier generale nella Valacchia e probabilmente ora nella Transilvania, Freitag a Newoseletz sulle frontiere della Bukovina, Cevodajeff a Kaminitz nella Podolia presso la Bessarabia.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

28 Febbraio.

ROMA, 25. — Ieri sera il Campidoglio era illuminato. La bandiera del Circolo popolare percorreva fra le faci e fra applausi la via del corso. Era una dimostrazione di gioia e di fratellanza che il popolo di Roma tributava alla Repubblica francese nell'anniversario della sua proclamazione possa ella non allontanarsi giammai dal generoso programma che promulgò nel suo nascere.

L'invitato francese parlò dal Campidoglio calde e nobili parole; lanciò all'invasione Austriaca la condanna di tutti i popoli incivili, parlò, in una parola, da vero francese; e noi siamo lieti di tener atto di questa solidarietà fraterna fra le due repubbliche, che sono chiamate a compiere in Europa, e nel mondo la grande missione di emancipare il popolo dal giogo secolare delle dinastie e delle caste.

(Monit. Rom.)

ROMA, 25 — Da Napoli sappiamo che il Ministro Inglese Temple ha protestato contro qualunque intervento napoletano negli Stati Romani.

(Epoca.)

— Nella Tornata di ieri alla Costituente Romana, dopo la ragunata in comitato segreto, venne decretato: 1.° Sarà fatta una requisizione di tutte le campane superflue per far cannoni: 2.° saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie, delle chiese nazionali e di quelle che per pregio artistico meritano esser conservate. Indi venne passata per urgenza la discussione sul progetto della Commissione di finanza, in modificazione di quello del Comitato esecutivo. Esso stabilisce che si farà un prestito forzoso di 5 milioni e 500 mila scudi ripartito fra tutte le Provincie, pagabile dai proprietari, capitalisti e industriali.

BOLOGNA, 27. — Ieri arrivava in Bologna il Ministro delle Armi al quale gran numero di persone plaudivano festose e confidenti. Dopo prolungati evviva, che la moltitudine emetteva al suono di più bande, il Ministro affacciatosi al balcone indirizzava al popolo gravi e solenni parole. Esponeva come la Patria fosse in pericolo, e come questo potesse allontanarsi ogni qual volta si corresse alle armi e si disponesse gli animi alla virtù dei sacri fizio. Soggiunse però che egli aveva fede che nessuno Italiano sarebbe mancato all'appello, ma i Bolognesi, per i primi si sarebbero mostrati degni delle loro tradizioni, degni dell'8 Agosto.

Dopo queste parole la dimostrazione popolare si sciolse: però nel corso della sera si alternarono e canti, e suoni col massimo ordine, e con quella dignità che è propria di un popolo che sa di essere libero in forza di tanti, e sempre nuovi sacrifici.

— Abbiamo da Modena dolorose novelle. Domenica 25 corr. era l'ultima sera dell'opera. Vi cantava l'Albertini, inglese di nascita, ma che aveva assunto il nome italiano per avere più facile accesso alle nostre scene. Correva una brutta fresca fra costei e un ufficiale degli Ulani, e questa era cagione che ella sorridesse sguaiatamente agli ufficiali austriaci che l'applaudivano con fragore villano, e ch'ella non curasse il pubblico il quale si conteneva in dignitoso silenzio. Domenica sera pertanto il pubblico indignato cominciò a fischiarla. I tedeschi lasciarono fare fino al finale dell'opera, e allora mentre più fervevano i fischi, sguainarono le sciabole e incominciarono a dar colpi alla cieca per la platea. Contemporaneamente entravano gli ungheresi di guardia colle baionette calate. Fu un orribile parapiglia. Si parla di venticinque feriti portati allo spedale, senza parlare di quelli che si saranno ricoverati nelle case vicine o nelle proprie.

Sempre la stessa feroce viltà di percuotere gli inermi! Non ci perdiamo in vane declamazioni, ma aspettiamo in silenzio il giorno della vendetta, che invociamo terribile.

(Il 9 Febbrajo.)

ALESSANDRIA, 25 febr. — Diamo come probabile la sortita del Generale La-Larmora da Capo dello Stato Maggiore.

— 25, febbraio. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati s'arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandar in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero; ma spari tosto per mancanza di sottoscrittori.

SPEZIA, 24 febbraio. — In Sarzana è giunto il gen. De Laugier con pochi uomini suoi seguaci; alla Spezia poi abbiamo il signor Massimo d'Azeglio, Corsini, ed altri carabinieri; a Sarzana poi moltissimi altri fra i quali il signor Berghini ex-deputato ed emissario del prete Gioberti: in fine siamo in cattiva compagnia.

(Cart. del Pens. Ital.)

VIENNA, 20 febr. — Vien pubblicato il 24 bollettino che riferisce i combattimenti di Hermannstadt e di Salzburg, già consegnati nel giornale di ieri. Che Bem, sia in ritirata, è innegabile, ma dai termini stessi del bollettino non pare che la vittoria degli Austriaci sia stata considerevole. È probabile che Bem, trovatosi in presenza dell'armata austro-russa, abbia inchiodato i suoi sedici cannoni di posizione, coi quali batteva Hermannstadt, per quindi potere più liberamente muoversi colle sue truppe.

Se i reggimenti russi continuano ad occupare la Transilvania, non resterà altro mezzo a Bem che di portarsi a marce sforzate per congiungersi con Dembinsky sulla Theiss.

È singolare che *Welden* nel suo bollettino non fa menzione dei Russi. Si vede che il Governo vuol farlo dimenticare, se può.

ULTIMA NOTIZIA.

I Tedeschi in numero di 5,000 minacciano la frontiera Toscana.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.